

flash dal mondo

CICLISMO

Vuelta, Rodriguez doma i Pirenei
Nozal rimane primo in classifica

Joaquin Rodriguez (Once) si è aggiudicato in volata l'ottava tappa della Vuelta di ciclismo, da Cauterets (in Francia) a Pla de Beret. Lo spagnolo ha beffato allo sprint Aitor Osa. Il leader della corsa, Isidro Nozal (nella foto), è arrivato con il gruppo e ha conservato la testa amarilla, confermando il successo di squadra della Once. Lo sconfitto di questa giornata è stato Manuel Beltran, che ha perso 38 secondi da Nozal e si è visto soffiare il secondo posto in classifica generale da Igor Oznalez de Galdeano. Sempre quarto Dario Frigo.



CALCIO/1, VERONA

Pastorello si dimette da presidente
«Il sistema non è più credibile»

Giovambattista Pastorello ha rassegnato le dimissioni da presidente del Verona. La decisione in seguito alle ultime decisioni che la Federcalcio ha preso - ha scritto Pastorello - approfittando del contenuto del decreto governativo che le ha fornito l'opportunità di definire il nuovo format della B. La Lega Nazionale Professionisti, che aveva espresso parere negativo alla modifica non ha voluto né saputo contrastare tali decisioni. Questo fatto calpesta i più elementari principi sportivi, etici e morali. La credibilità del sistema calcio viene totalmente annullata».

CALCIO/2, PREMIER LEAGUE

Passo falso dell'Arsenal in casa
Più vicini Chelsea e Manchester

Per la prima volta nella stagione, l'Arsenal fallisce l'appuntamento con la vittoria. I "gunners", forse distratti dall'impegno in Champions League contro l'Inter, non vanno al di là di un 1-1 all'Highbury contro il Portsmouth. Ne approfittano Chelsea e Manchester Utd, che piegano Tottenham e Charlton grazie alle doppiette di Mutu e Van Nistelrooy. L'Arsenal mantiene però la testa della classifica con 13 punti, seguito dal Manchester Utd. salito a 12 e dal Portsmouth con 9.

ATLETICA

Al Gran Prix di Montecarlo
deludono Gibilisco e Martinez

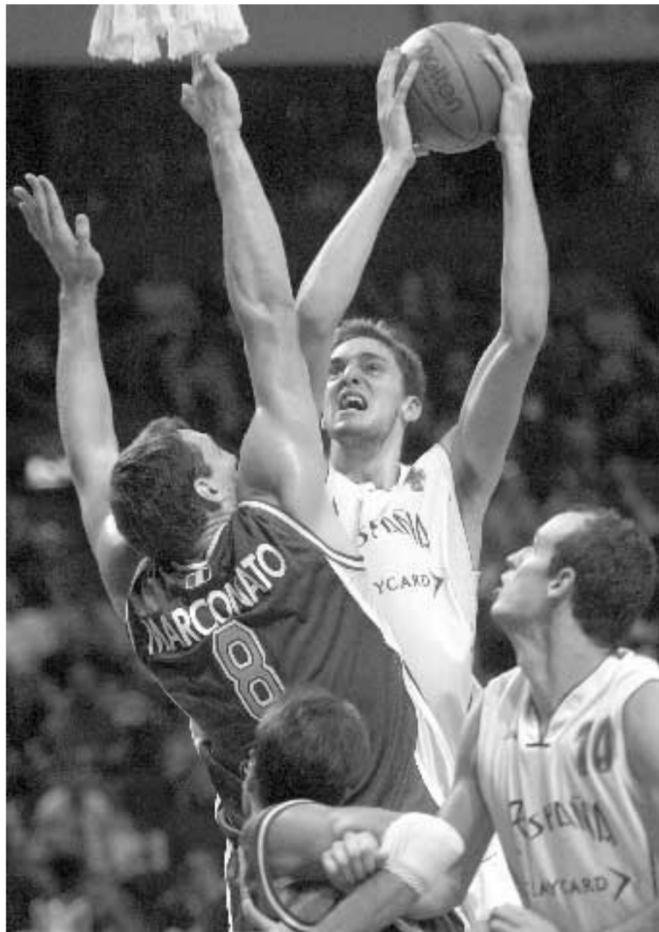
Giuseppe Gibilisco, campione del mondo a Parigi, ha chiuso al sesto posto la gara del salto con l'asta con la misura di 5,60 metri alla finale del Gran Prix a Montecarlo vinta dal tedesco Tim Lobinger (5.91). Quinta Magdelin Martinez nel salto triplo con la misura di 14.52 metri, prima in questa competizione la russa Tatyana Lebedeva con 15.13. Nel giavellotto, quinto posto con 58.61 metri di Claudia Coslovich nella gara vinta dalla russa Tatyana Shikolenko con 64.47.

L'Italia spreca il primo colpo per l'Olimpiade

Eurobasket: vince la Spagna e va in finale con la Lituania. Oggi azzurri contro la Francia

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

STOCOLMA Stavolta bastava molto meno di un miracolo, era sufficiente un tiro da tre. Invece la palla esalata da Bulleri dal fondo destro dell'area sbatte sul ferro e viene ingoiata dalle mani spagnole. Finisce così la corsa dell'Italia verso il podio degli europei (81-79), col classico finale batticuore e non pochi rimpianti. Il bicchiere è mezzo pieno perché gli azzurri sono partiti così da lontano che giocare per il bronzo resta un premio, ma pure mezzo vuoto perché resta l'impressione che la marcia dell'Italia verso magnifiche e operarie sorti sia inciampata nell'ostacolo più resistibile, da quando le partite sono diventate spareggi. O meglio, che Azzurra abbia messo sotto gente più quadrata (Germania) o più cattiva (Grecia) degli spagnoli che corrono come pazzi e sono riusciti a contagiare gli italiani nel tirassegno da luna park. Solo che Azzurra ne è uscita col 48%, gli uomini di coach Lopes col 67%. Pazienza. Oggi (ore 17) c'è il secondo match ball per i Giochi di Atene, e il babau se possibile è ancora più brutto: la Francia che ce ne ha dati 33 a Lulea e che ieri ha ceduto i suoi sogni dorati alla Lituania (74-70) nell'incontro più denso visto fino adesso. Della partita che vale cinque cerchi leggete a parte, di questa giocata davanti a 11.096 spettatori resta soprattutto il visto rotondo di Juan Carlos Navarro, il gioiellino che ha dilapidato tutto lo scibile cestistico contro Israele e invece ha affondato il coltello nel ventre italiano (23 punti, 67% al tiro). Aspettavano tutti il fenicottero Gasol, Recalcati gli ha costruito addosso una gabbia a sua



Il fuoriclasse spagnolo Pau Gasol duella sotto canestro contro Denis Marconato nel match di ieri a Stoccolma

immagine e somiglianza, e invece è venuto fuori dal cilindro il suo socio, la copia più fedele di Enzo Esposito dai tempi di Caserta. Il guaio, per l'Italia, è che a differenza del "Diablo" il talento spagnolo ogni tanto mette i canestri decisivi. E dopo aver tenuto su di peso i rossi nel secondo tempo con penetrazioni, veroniche e siluri da otto metri, la guardia del Barça ha infilato i sei punti che hanno fatto crollare il mondo degli azzurri.

Mancano 2' alla fine, l'Italia si è appena affidata alla zona 3-2 che aveva sciolto i greci, De Pol fa 2+1

e porta l'Italia avanti (74-73), Gasol risponde con un libero su due (74-74). È volata, anzi no: salta sul palcoscenico il 23enne scelto da Washington ma rimasto a Barcellona. Un canestro, un altro, due tiri liberi: 74-80 per la Spagna. Da questo break Azzurra non si riprenderà più, è il fossato dove si insabbiano i pensieri soavi di una finale da miracolati, più che miracolosi. Nel finale c'è l'orgoglio di Basile e gli attributi di Bulleri (3 punti: 79-81). Ma la benzina finisce lì, prima dell'ultima azione che il toscano di Cecilia pilota a modo suo. Chiude con

24 punti, ma anche col 36% da 2 punti: non era la giornata adatta a fare un cesto da medaglia d'oro, ma è stato come in altre occasioni il bomber della squadra e l'ultimo tiro lo ha preso con tutti i diritti.

Meno facile spiegare i 9 rimbalzi in più (25 a 34) ad una squadra fisicamente inferiore all'Italia, perlomeno sotto canestro, e comunque più leggera. Poi, fermo restando che Recalcati ha una cavalleria leggera e nessun fuoriclasse, gli azzurri hanno fatto Penelope mancando almeno tre volte il colpo del ko. All'inizio, dopo una partenza scivolosa, quando tre azioni da tre punti consecutive (2+1 di Bulleri, due cesti pesanti di Galanda) hanno scavato un buco di sette punti poi addirittura ribaltato dagli spagnoli alla fine del primo quarto: da 17-10 a 19-20. Sul crinale del secondo, con un 17-3 italiano che ha portato al massimo vantaggio (42-31), vanificato all'intervallo (44-38). E poco dopo, nonostante tutto, quando Galanda cancella la stoccata di Navarro in apertura di secondo tempo (46-41). L'Italia non ha mai capitalizzato i suoi vantaggi e a questi livelli, dove nessuno straripa e tutti cercano di macinare, è un'ottima premessa per pagare caro al cassetto di uscita: nel calcio la buttano in filosofia e tranciano il fatidico «gol sbagliato, gol subito».

Vince la Spagna che esorcizza finalmente il diavolo italiano, ancora gli brucia forse la finale di Parigi '99. Va in finale (oggi alle 20) il "chico" Pau Gasol che mette da parte la dimensione Nba e l'aura da prodigio per confessare semplicemente: «Che bello, mai stato alle Olimpiadi». Resta un sorriso sulla bocca degli italiani, ma assomiglia molto ad una smorfia.

Recalcati

Il ct: «Abbiamo ancora una chance»
E sogna di ripetere la sua Varese del '99

DALL'INVIATO

STOCOLMA Tocca a Recalcati raccogliere i cocci e tenerli uniti, perché la corsa dell'Italia non è ancora finita: anzi, adesso c'è il pezzo più duro. Meglio tenere la faccia dei giorni migliori, i conti si fanno comunque da domani. «La squadra è viva, siamo dispiaciuti ma soddisfatti perché abbiamo un'altra chance per andare alle Olimpiadi. Anche se adesso ci tocca una squadra fortissima. La Francia ha un gruppo di atleti formidabili e di grande talento, è il peggior avversario che ci potesse capitare». E ancora, a ruota libera ma con le parole ruvide: «Sicuramente abbiamo fatto molti errori, come del resto la Spagna, ma è bello essere qui con i migliori

a giocare il nostro sogno». Galanda assicura che «non abbiamo mai mollato e perso solo per episodi». Bulleri ribadisce che «questa partita ha dimostrato che non siamo qui per caso». Sul parquet del "Globen" gli svedesi fanno le prove per le premiazioni di stasera, mimando nell'aria strette di mano e passerelle: benedetta precisione scandinava. Recalcati invece ha un'idea romantica, medita di rimembrare al gruppo che nel '99 la sua Varese prese 47 punti a Treviso (97-50) e poi nei play-off ha suonato la Benetton 3 a 0, vincendo lo scudetto: insomma la vita è anche ribaltare una montagna. Non sarà una pomata miracolosa, ma male non farà, aspettando una squadra che a Lulea ci ha strapazzato come soldatini di latta.

s.m.r.

Murata la Russia, azzurri a un passo dall'oro

Eurovolley: dominio sottorete sui vicecampioni del mondo. Lasciapassare per Atene in tasca, stasera finale contro i francesi

Francesca Sancin

La Serbia si piega solo al 5° set

La semifinale tra Serbia Montenegro e Francia è un lungo braccio di ferro che ha bisogno del quinto set per trovare chi è il più forte. I ragazzi di Ljubo Travica tengono fino all'ultimo. Un testa a testa durato fino al 12 pari dell'ultima frazione di gioco. Poi diventato 13-13 e 14-14. Ma nelle ultime battute, quelle decisive, la Francia ha i nervi più saldi. Infila il 15-14 e dopo il time out va in battuta con le idee chiare. Serve in sicurezza, poi ci pensa la Serbia a sbagliare. I Transalpini approdano così in finale, rovesciando il pronostico. Vittoria 3-2, questi i parziali: 25-22; 19-25; 25-20; 22-25; 16-14. Domani la finale con l'Italia.

La sfida per salire sul tetto d'Europa prende il via alle 18,30. Gli azzurri hanno già vinto quattro titoli (1989, 1993, 1995, e 1999) ed è salita nove volte sul podio (oltre agli anni del titolo, gli azzurri si sono messi al collo il bronzo nel 1948 e nel 1997; l'argento nel 1991 e nel 2001). Nessuna medaglia d'oro nel medagliere rosso, bianco e blu.



Cozzi Mastrangelo e Fei esultano dopo il successo in semifinale contro i russi

BERLINO L'Italia del volley detta legge e si sbarazza dello spauracchio-Russia in tre set, agguantando la finale degli Europei di Berlino in poco più di un'ora di gioco. Tre a zero, tre colpi di spugna su ognuno degli anni in cui lo squadrone russo ci aveva lasciato a bocca asciutta. Come una massaja che la sua lunga improvvisa un capolavoro a tavola con quello che ha in frigo, in un mese e mezzo Gian Paolo Montali è stato in grado di reinventare la squadra scesa in campo in World League, mettendo insieme un gruppo compatto, concentrato, senza sbavature. Una macchina da punti col cuore pulsante.

Nella "Max Schleming Halle" le luci si spengono qualche attimo dopo le 17,30: buio in sala, inizia lo show. L'occhio di bue snida gli arbitri dal nero totale in cui sono piovute le pupille dei 5900 spettatori, gettate a tradimento nell'oscurità. Presentati i direttori di gara come neanche Fred Astaire su un palcoscenico di Broadway, il cono di luce anni '30 si trasforma in un laser da discoteca. Le luci tornano su e lo spettacolo vero comincia: le nazionali scendono in campo. Roccioli, pallidi e seri i Russi. Un filo più rilassati gli azzurri.

Il pallone colorato comincia a viaggiare impazzito sopra la rete, preso a sberle in due lingue, ma se

cade in campo, cade dove si parla russo. Si va alla prima pausa con gli azzurri avanti 8-4. I ragazzini di Chipulin devono ancora prendere i giri. Provano a registrare il loro motore ma sono costantemente sotto pressione. La squadra di Montali non lascia margini, non sbaglia e li costringe ad azioni da manuale se vogliono fare punto. Perfetti o non si porta a casa niente. Comincia a serpeggiare l'ansia. Se ormai non

sapesse un po' di cliché, verrebbe in mente proprio lo slogan dell'Aeroflot: «Se non sorridiamo è perché stiamo lavorando sodo per farvi sorridere». Ma il sorriso non viene e i "pat pat" sulle spalle dei compagni, dopo i colpi andati a buon fine, sembrano voler togliere la polvere da una squadra arrugginita.

Dal lato italiano, il codino di Fei scodinzola felice sul campo come un cucciolo davanti al padrone.

Dopo i guai agli addominali e una contrattura alla coscia destra, l'astinenza da campo scorre nelle vene del centrale azzurro come un doping benevolo chiamato voglia di vincere.

Andrea Sartoretti è un martello pneumatico. Prima di battere fa ruotare la palla a terra come una trottole: un po' la asciuga, un po' cerca di calamitare la buona sorte, ipnotizzandola con la spirale colorata del pallone che gira su se stesso. Poi batte. Segna in attacco e a muro: 8 punti nella prima frazione di gioco portano la sua firma. Gli azzurri intascano il primo set senza pensieri, 25-18, la Russia ancora non c'è.

La colonna sonora del secondo round non cambia: Baranov e Poltavsky sono in campo al posto di Iakovlev e Abramov, ma il sestetto tricolore va a segno con la precisione

e la serenità di un arciere zen di fronte al bersaglio. Nemmeno l'imprevisto incrina la concentrazione azzurra, quando la fortuna sul 3-2 fa lo sgambetto a Vermiglio, che ricade male sulla caviglia e lascia il posto a Meoni. La Russia comincia a farsi vedere a muro, ma l'Italia non molla di un millimetro. Meoni festeggia subito il suo ritorno in nazionale, dopo una pausa di un anno, infilando l'ace del 21-15. Sul

punto del 23-16 Mastrangelo è un muro umano. Il resto succede in un attimo ed è ancora 25-18 per gli azzurri.

Il terzo set parte un po' in salita. I Russi mischiano le carte. Chipulin mette in campo Baranov, Teitukhin e Abramov. Col suo viso da antico romano e la posa aulica, quando stende il braccio davanti a sé preparando il servizio, il numero 5 della Russia ha il piglio dell'imperatore. Sul 7-3 per i ragazzi in maglia rossa, Meoni lascia il posto a un Vermiglio redivivo. Mastrangelo fa onore al suo nome e come un angelo custode aiuta gli azzurri a tornare in sicurezza, rosciando il momentaneo svantaggio. Mentre il tabellone segna 10-7, di nuovo per gli azzurri, Iakovlev prende il posto di Baranov, che si fa male. In un attimo è 19-12. Gli azzurri continuano a passeggiare, fino al 23-15. Dall'altra parte della rete, l'odore di sconfitta getta scompiglio in campo. Sul 23-15 l'imperatore Abramov e il mastodonte Egorchev - una faccia da bambinone su un torace che potrebbe ospitare un numero di magia a tre cifre - si scontrano in aria. Tornano a terra e sembrano affondare. Uno scambio nervoso tra i due colossi (l'altezza media nella squadra di Chipulin è 2,15, contro l'1,97 degli azzurri) è il segnale della fine. La Russia riesce a mettere giù solo un altro punto. Poi parla solo l'Italia: 25-16. Siamo in finale. Siamo ad Atene.